

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

13

sabato 18 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Le Scarpe

Uno scontro a colpi di carte bollate è ormai pronto tra i due colossi delle scarpe sportive Nike e Adidas. Il numero uno negli Usa e nel mondo accusa la rivale tedesca di copiare la tecnologia Shox cushioning, protetta da 19 differenti brevetti. Per questo a gennaio la Nike ha citato in giudizio presso un tribunale del Texas la compagnia rivale



RALLENTA IN EUROPA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Rallenta la produzione industriale in zona euro. A dicembre l'indice è salito solo dello 0,1% contro l'1,4% di novembre. In Ue-25 l'aumento è stato dello 0,3% contro il precedente 1,1%. Il rallentamento della produzione si registra anche su base annua: per l'euro zona l'aumento rispetto a dicembre 2004 è stato del 2,5% dal 2,9% del mese prima mentre per l'Ue-25 si è registrato un incremento in modesta salita pari a 2,5% da 2,4% di novembre.

TORNA IN POSITIVO IL BILANCIO DEI SALDI

Dopo anni di rosso torna in positivo il bilancio della stagione dei saldi, secondo i dati forniti dalle due principali associazioni dei commercianti, Confcommercio e Confesercenti. Ad un mese e mezzo dal via alle «svendite», inaugurate a Napoli il 2 gennaio scorso, si sono registrati incrementi in termini di spesa tra il 5 e l'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La stagione dei saldi è però ancora aperta e per il bilancio definitivo bisogna aspettare fino al 7 marzo.

Bilancia commerciale, mai così male da 20 anni

Il deficit supera i 10 miliardi nel 2005: colpa dell'energia, ma anche di un export che cresce poco

di Angelo Faccinotto / Milano

PROFONDO ROSSO Un altro record negativo per l'Italia. In un anno, dal 2004 al 2005, la bilancia commerciale ha aumentato il proprio deficit di otto volte e mezzo superando i 10 miliardi di euro. Un livello così, come hanno sottolineato gli stessi analisti del

Istat, «non si toccava dagli anni 80».

Sul dato pesa l'import di petrolio e gas, che incide per oltre 40 miliardi di euro. Senza la bolletta energetica, la bilancia commerciale sarebbe positiva, grazie anche a una ripresa delle esportazioni, ma non c'è di che consolarsi. Perché se l'export è cresciuto del 3,7 per cento, le importazioni sono salite del 6,8. Perché gli scambi sono stati negativi - per 2,045 miliardi di euro - pure con i soli paesi dell'Unione europea. E perché il Made in Italy segna il passo.

Nel loro complesso, infatti, se nella bilancia dei pagamenti i manufatti hanno fatto registrare un attivo di 40 miliardi, i settori che nel passato erano il biglietto da visita dell'economia italiana sono in affanno. Nel 2005 l'abbigliamento ha visto diminuire le proprie esportazioni, rispetto al 2004, dell'1,6 per cento; scarpe e borse del 2,2, i mobili del 4,7.

Dati «incoraggianti», secondo il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi. Negativi per opposizione e sindacati. «I risultati sono i peggiori da più di 20 anni - afferma il responsabile Programma dei Ds, Pierluigi Bersani - e non sono spiegabili solo con la bolletta energetica. È ora di prendere atto della tendenza. Il saldo attivo dei settori manifatturieri è sceso dal 2001 ad oggi del 18 per cento, con i beni di consumo in calo addirittura del 30 per cento. Anche i dati sull'export di quest'anno segnalano una crescita

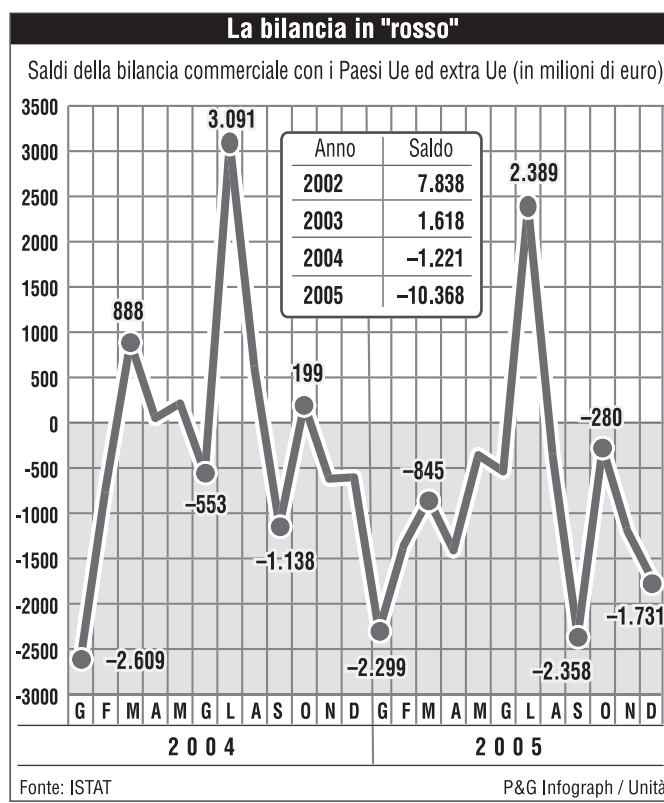
del 3,7 per cento a fronte di una crescita del commercio mondiale del 6,5. Negli ultimi anni, cioè, cresciamo della metà del commercio mondiale con una perdita progressiva di quote di mercato. I nostri problemi hanno dunque delle ragioni strutturali che richiedono politiche in profondità e di medio periodo delle quali non si è vista fin qui alcuna traccia». «I dati evidenziano quello che è il problema italiano e che diciamo da anni - afferma il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta -: questo Paese è estremamente dipendente dall'estero per le fonti energetiche. Occorre un piano per l'energia, invece siamo rimasti troppo legati al petrolio e ai costi che si stanno determinando». E il peso negativo dell'energia segnala per Mariglia Maulucci, segretario confederale Cgil, «l'incapacità e l'assoluta mancanza di volontà politica del governo di affrontare quello che è un problema strutturale della nostra economia».

Anche su base congiunturale le cose non vanno bene. Le vendite nei Paesi Ue, a dicembre, hanno registrato una flessione dello 0,8 per cento.

A completare il quadro ci si mette anche il Fondo monetario internazionale. Secondo il Fmi in Italia è in atto una «debole» ripresa, il Paese soffre di una continua perdita di competitività e i più recenti dati economici vengono definiti «deludenti» («la produzione industriale - più 0,1 per cento - è cresciuta molto meno delle attese»). Conclusione, c'è la concreta possibilità che le stime sull'Italia possano essere riviste al ribasso. E non da picchi altissimi: le stime degli economisti del Fondo parlano, per il 2005, di una crescita prevista dello 0,1 per cento e, per il 2006, dell'1,5.



Un deposito di gas Foto Ansa



UNIONE EUROPEA

Per il debito italiano riduzione incerta

MILANO Il programma di stabilità aggiornato dell'Italia, che copre la strategia di bilancio dal 2005 al 2009, è coerente con la correzione del deficit eccessivo entro il 2007, a condizione della «piena ed effettiva» attuazione del bilancio 2006 e dell'adozione di ulteriori misure per il 2007. Mentre è necessaria una riduzione del debito pubblico a ritmo più alto. È questo il giudizio che la Commissione europea invierà mercoledì all'Ecofin.

«L'Italia ha intrapreso delle azioni coerenti con le raccomandazioni del Consiglio Ue - si dice infatti in un memorandum redatto da Joaquin Almunia - L'obiettivo del deficit per il 2005 sembra essere stato raggiunto; la legge finanziaria per il 2006, se attuata pienamente, e assumendo che la crescita del Pil si sviluppi come previsto, dovrebbe realizzare gli aggiustamenti strutturali richiesti dal Consiglio; l'obiettivo di bilancio per il 2007 è stato fissato sotto il 3% rispetto al Pil». Quanto al debito pubblico, «si prevede che ritorni su un percorso di riduzione», mentre «le statistiche sono state migliorate». «Mentre al momento non sono richiesti ulteriori passi nel quadro della procedura di deficit eccessivo le significative incertezze attorno ai risultati di bilancio richiederanno un monitoraggio stretto degli sviluppi dei conti pubblici nei prossimi mesi».

Per quel che riguarda il debito pubblico si osserva che il percorso di riduzione è condizionato all'effetto combinato di avanzati primari in aumento in linea con gli obiettivi di bilancio, l'attuazione dei piani di privatizzazione e l'effettivo ridimensionamento delle operazioni occulte che incrementano il debito. Tutti elementi sono soggetti a incertezza.

«Poca concorrenza sul mercato del gas»

L'Authority per l'energia mette sotto accusa l'Eni. Allarme per l'aumento delle tariffe

di Luigina Venturini / Milano

L'Eni resta al banco degli imputati per l'emergenza gas che sta investendo il Paese, costringendo il sistema a ricorrere alle proprie scorte strategiche. Dopo la maximità da 290 milioni di euro combinata dall'Antitrust, è stata la volta dell'Authority per l'energia: è la posizione dominante del cane a sei zampe - si legge nella segnalazione inviata a governo e parlamento - a pregiudicare una reale concorrenza nel settore.

L'Eni detiene, infatti, una quota del 25% delle vendite sulla rete di distribuzione e del 65% delle vendite sulla rete di trasporto: un colosso di fronte a cui le altre imprese del mercato non riescono nemmeno a raggiungere quote dell'1%, attestando-

si soprattutto su dimensioni locali. Ne consegue l'assenza di possibili sconti e leve sui prezzi, che spiega la difficoltà con cui i consumatori finali decidono di cambiare fornitore (in sei anni si è deciso al grande passo solo lo 0,6% delle famiglie). Sulla questione delle tariffe sono intervenute anche le associazioni dei

Bersani: il governo non può far finta di niente, che cosa ha combinato negli ultimi cinque anni?

consumatori che, temendo un aumento delle bollette pari al 10% già dal prossimo aprile, hanno chiesto all'Eni di ritirare il ricorso presentato al Consiglio di Stato contro le decisioni dell'Authority che hanno posto un freno ai prezzi del metano.

Nel frattempo continua il ricorso alle scorte di gas, finora attestatosi al 6% dei cinque miliardi di metri cubi immagazzinati per le emergenze: prima che arrivi la primavera, ne saranno stati consumati circa due miliardi (anche ieri la Russia ha tagliato le forniture del 10,8%). Ma il problema gas potrebbe ripresentarsi già dall'anno prossimo, perché la domanda va aumentando per la metanizzazione di nuovi utenti (famiglie e imprese) e per l'attivazione di nuove centrali elettriche. Lo ha sottolineato anche il ministero delle At-

tività produttive, accusando l'Eni di essersi opposta negli anni alla realizzazione di rigassificatori. «I dati sull'andamento della domanda - ha affermato il direttore generale per l'energia, Stefano Garribba - erano noti molti anni fa ed erano stati sottoposti all'Eni. Ma il gruppo temeva che venissero fatti nuovi rigassificatori». Ora le prospettive non sono certo rosee: «L'anno prossimo -

leri le forniture dalla Russia sono calate del 10,8% Usato il 6% delle scorte strategiche

ha spiegato Garribba - potremmo stare anche peggio, perché sarà aumentata la domanda».

Ma sul punto delle responsabilità, il governo non può chiamarsi fuori: «Adesso che i nodi arrivano al pettine, non è accettabile che il governo se ne lavi le mani attribuendo le responsabilità a destra e a manca nemmeno la serietà di un cenno di autocritica - ha puntualizzato il Ds Pierluigi Bersani - adesso tutto si scarica sull'Eni, che certamente ha approfittato negli ultimi anni della posizione dominante. Tuttavia è giusto chiedere dove sia stato in questi cinque anni il governo, che non è solo azionista dell'Eni, ma è prima di tutto responsabile della sicurezza degli approvvigionamenti nonché della promozione dei processi di riforma del mercato».



Unipol avvia la riforma del modello di gestione e dei controlli interni

L'ex presidente Consorte ha lasciato definitivamente la compagnia. Parte una verifica sui comportamenti degli ex vertici e su eventuali danni provocati

di Marco Tedeschi / Milano

Dopo le varieghe vicende dei mesi passati, ieri si è avuta un'ulteriore conferma del disimpegno di Unipol dall'affaire Bnl. «La compagnia assicurativa non detiene più alcuna partecipazione potenziale in Bnl» dal 9 febbraio: è infatti quanto si legge nelle comunicazioni Consob sulle partecipazioni rilevanti. Lo stesso organismo di sorveglianza sottolinea come Holmo, attraverso Unipol, detenga adesso soltanto una quota effettiva pari al 14,754% della banca romana. Intanto, il consiglio di amministrazione del modello organizzativo e di gestione della società e ha nominato l'organismo di vigilanza collegiale.

Nella nota diffusa da via Stalingrado, in quel di Bologna, si aggiunge che la società Deloitte è stata incaricata di svolgere «un audit contabile e procedurale su alcune aree gestionali della società e delle principali controllate». Del modello organizzativo e di gestione appena aggiornato, puntualizza il comunicato Unipol, è «parte integrante il codice etico. L'aggiornamento è stata effettuato per tenere conto delle novità introdotte dalla recentissima legge sul risparmio». Del nuovo organismo di vigilanza collegiale fanno parte un consigliere di amministrazione, «privo di ruoli esecutivi e facente parte del comitato per il controllo interno, con funzioni di

presidente; il direttore dell'area affari generali e legale societario; il responsabile dell'internal auditing di gruppo».

Sempre ieri si è appreso che l'ex presidente e amministratore delegato di Unipol, Giovanni Consorte, ha rassegnato le dimissioni anche da dirigente della compagnia. Come si ricorderà, lo

L'addio di Checcoli, Legacoop Emilia: su di noi è stata data un'immagine imprecisa da parte della politica

stesso Consorte aveva lasciato il consiglio d'amministrazione lo scorso 9 gennaio.

La decisione di dimettersi, a quanto trapela, è stata presa unilateralmente da Consorte. Un gesto, quello dell'ex numero uno di Unipol, che era atteso dopo le dimissioni e le ultime vicende giudiziarie in cui Consorte intende difendersi nei prossimi mesi. La compagnia ha affidato alla Deloitte Financial Advisory Services l'incarico di verificare i comportamenti degli ex vertici di Unipol, ora sotto le lenti della magistratura, abbiano danneggiato la compagnia.

E riguardo le travagliate vicende che hanno portato all'uscita di scena di Consorte, ci sono da registrare le parole di Egidio Checcoli, figura storica di

Legacoop Emilia-Romagna, che ieri ha passato le consegne a Paolo Cattabiani, presidente dell'associazione cooperativa di consumatori del distretto adriatico (Accda).

«Alcune forze politiche - ha dichiarato Checcoli nel suo discorso d'addio durante l'assemblea regionale di Legacoop - che reputavamo così vicine alle nostre istanze e ai nostri problemi hanno dato della cooperazione un'immagine almeno imprecisa. Asserzioni di per sé difficilmente contestabili, ma che ad alcuni osservatori sono apparse in contrasto con ciò che si percepiva come "sistema valoriale di riferimento", ingenerando una sensazione di forte relativismo dei valori. E il mondo cooperativo non ha saputo correggere questi errori interpretativi».